Y. Bonnefoy, *L'hésitation d'Hamlet et la décision de Shakespeare*

Fabio Scotto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6941>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6941

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 marzo 2017

Paginazione: 184-185

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, « Y. Bonnefoy, *L'hésitation d'Hamlet et la décision de Shakespeare* », *Studi Francesi* [Online], 181 (LXI | I) | 2017, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6941> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6941>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Y. Bonnefoy, *L'hésitation d'Hamlet et la décision de Shakespeare*

Fabio Scotto

NOTIZIA

YVES BONNEFOY, *L'hésitation d'Hamlet et la décision de Shakespeare*, Paris, Seuil, 2015, «La Librairie du XXI^e siècle», 160 pp.

- ¹ Lungo l'arco di oltre settant'anni Yves Bonnefoy (1923-2016), di recente scomparso, ha dedicato molta parte della sua vita di studioso e di traduttore all'opera di Shakespeare, fin dalle prime prove di traduzione rese possibili all'inizio degli anni Cinquanta dall'intercessione di Pierre Jean Jouve presso Pierre Leyris, che a quel tempo dirigeva la pubblicazione delle opere del Bardo presso il Club Français du Livre. Ne risultò la pubblicazione del *Julius César*, poi seguita da quella di numerose altre fra le principali opere teatrali di Shakespeare, cui seguirono anche quella delle altre opere poetiche e dei *Sonetti*. Ora, come è noto, Bonnefoy ha da sempre sentito l'esigenza di accompagnare ogni sua traduzione dell'opera di Shakespeare con un ampio saggio introduttivo che nasceva proprio durante il lavoro di traduzione, a indicare quanto esso fosse, oltre che un esercizio poetico, anche una riflessione critica che tale esercizio alimentava.
- ² Dopo *Théâtre et poésie: Shakespeare et Yeats* (1998), *Orlando furioso guarito: de l'Arioste à Shakespeare* (2012, ed. it. a nostra cura: Sellerio, Palermo, 2014), *Shakespeare. Théâtre et poésie* (2014), questo recente saggio pone una parola a suo modo definitiva e conclusiva sulla riflessione critica di Bonnefoy su Shakespeare, certo non soltanto tirando le somme del lavoro pregresso, anzi imprimendo a esso un nuovo impulso che sa spingersi oltre per giungere a esiti per più versi sorprendenti e singolarissimi.
- ³ Articolato in tre capitoli, rispettivamente «L'hésitation d'Hamlet» (pp. 11-46), «La décision de Shakespeare» (pp. 47-72) e «Théâtre et poésie» (pp. 73-100), seguiti da tre recenti interviste, il saggio si prefigge non solo d'indagare a fondo le problematiche

sottese alla vicenda narrata nell'*Amleto* per quanto attiene alle relazioni fra i personaggi, alla struttura e alla progressione degli eventi, ma soprattutto, coerentemente con quella che è da sempre la preoccupazione maggiore di Bonnefoy, di attestare la valenza intimamente "poetica" del testo e del teatro shakespeariano. Infatti, per Bonnefoy, il problema fondamentale che pone l'*Amleto*, è «le rapport difficile de la signification et de l'être» (p. 53); da questo punto di vista nasce nella sua disamina un conflitto fra il sogno, ritenuto una fuga dalla realtà che porta a rifugiarsi in un'astrazione popolata di fantasmi illusori, e la realtà della finitudine. Ne consegue che il potere della forma sulla parola è ciò che soffoca Ecuba, producendo quella che egli chiama «l'illusion esthétique» la quale «vicie la vie» (p. 55).

- 4 Il personaggio di Amleto, che pur palesa molte incertezze ed esitazioni (dove il titolo del saggio), non coincide per Bonnefoy con la persona di Shakespeare (p. 73), ma rappresenta il desiderio dell'autore di superare l'ingannevolezza dei sogni e la loro tendenza idealizzante, della quale i *Sonetti* appaiono un esempio evidente, attraverso una proiezione verso il futuro che s'apra alla speranza e alla possibilità di amare: «Dans Hamlet le grand humain désirable est encore de l'insu, de l'à venir» (p. 73). Ecco allora che Amleto diventa il bisogno stesso di poesia insito nell'uomo, in una visione del teatro di Shakespeare che lo vuole innanzitutto opera di poesia; qui s'innesta una profonda riflessione di Bonnefoy sulla differenza esistente tra la forza del sistema prosodico accentuale della lirica inglese, fondata sull'efficacia del pentametro giambico, e la debolezza del sistema sillabico francese (cf. *La Petite phrase et la longue phrase*, Brive, La Tilv éditeur, 1994), meno naturalmente incline all'espressione dell'immediatezza sensibile dell'esistenza. Starà per l'appunto al verso, all'energia transverbale del suono e del ritmo, inteso come appropriazione e personalizzazione stilistica e non come imitazione di quello dell'originale, di rendere, mediante «la parole rythmée» (p. 97), la poeticità dell'originale e l'esperienza del vivere che la sostanzia. Si tratta insomma di cogliere nella figura di Amleto, ed è forse questa l'intuizione maggiore, la lotta contro il potere mortifero ed estraniante del sogno a profitto dell'accettazione, per quanto controversa e incerta, dell'esistenza e della capacità d'amore che l'energia del verso consente e materializza nella parola shakespeariana.
- 5 Se la «Lettre à Shakespeare» (pp. 103-112) mostra, non senza ironia e volontà di attualizzazione, la capacità d'immaginare il Bardo alle prese con le vicende della sua epoca sottoponendogli le idee teoriche di Bonnefoy sull'inefficacia dell'aderenza alla forma fissa e l'esigenza di una scena vuota e buia che esalti la forza puramente verbale del testo, come ribadisce anche nell'intervista conclusiva dal titolo «Jouer Hamlet dans le noir. Réponses à Fabienne Darge» (pp. 137-146), il dialogo con Stéphanie Roesler «La voix de Shakespeare» (pp. 112-136) consente l'approfondimento di varie questioni nodali di natura teorica e pratica, dall'esigenza di costante revisione delle traduzioni alla distinzione fra voce e stile, fino all'identificazione di Amleto con la figura del poeta: «Hamlet est par excellence, sur la scène shakespearienne, celui pour qui la figure du monde s'est révélée un montage de beaux mensonges, dépourvu d'être. Il aspire à retrouver la vraie vie, il est donc poète» (pp. 133-134).
- 6 Corre l'obbligo di segnalare, della stessa Stéphanie ROESLER, un'interessante monografia intitolata *Yves Bonnefoy et "Hamlet". Histoire d'une retraduction* (Paris, Classiques Garnier, 2016, «Perspectives comparatistes» 41, 359 pp.). Strutturato in due parti, la prima delle quali, «Mise en contexte», presenta i fondamenti della poetica di Bonnefoy, la sua teoria della traduzione e l'applicazione di questa a Shakespeare e all'*Amleto*, la seconda,

«Analyse des traductions», incentrata su una puntuale, ancorché a tratti un po' didascalica, disamina delle versioni della *pièce*, questo accurato studio, come spiega l'A. nell'«Introduction» (pp. 9-25), si propone di fornire un'analisi originale di matrice prevalentemente stilistica delle cinque versioni fornite nell'arco di trent'anni, tra il 1957 e il 1988, dal poeta (studio in parte parallelamente condotto, in modo però più generale, anche da Sara AMADORI nel suo *Yves Bonnefoy. Père et fils de son Shakespeare*, Paris, Hermann, 2015, da noi già precedentemente schedato su queste pagine). L'approccio, che si basa prevalentemente sul metodo teorico “costruttivo” di Antoine Berman, con riferimento anche alla pratica critica di Barbara Folkart, evidenzia la questione centrale per Bonnefoy, ovvero il rapporto fra fedeltà all'originale e creazione autonoma del traduttore, individuando nel dialogo fra i due inteso come una dialettica che dapprima afferma la voce di Shakespeare, in seguito la sua negazione da parte di Bonnefoy, fino alla sintesi che nella “negazione della negazione” la supera attraverso «l'écart créateur», la modalità che consente di superare ogni dicotomia insita nella «fidélité créatrice» (p. 25). È così che si rivela, secondo Roesler, l'affinità di una vita fra Bonnefoy e Shakespeare, che fa di Amleto la figura del poeta moderno il quale «tente de retrouver une plénitude de sens dans les mots» (p. 305).

- 7 Da segnalarsi altresì, a testimonianza dell'impegno profuso dal grande poeta e studioso fino agli ultimi mesi della sua feconda esistenza, la pubblicazione della traduzione di William SHAKESPEARE, *Henri IV/Première Partie* (traduction d'Yves Bonnefoy, Paris, Le Bruit du temps, 2015, 188 pp.), frutto di una recente rielaborazione e riscrittura della prima versione apparsa nel 1956. Nel saggio introduttivo che la precede, intitolato «Théâtre et poésie dans une des chroniques de Shakespeare» (pp. 7-32), BONNEFOY coerentemente ribadisce come le *pièces* della prima stagione shakespeariana «témoignent d'une intelligence de la poésie comme acte fondamental de la conscience de soi» e come il verso sia il mezzo che esprime «l'irréductible espoir d'un être au monde enfin vrai», il suo *will to be*.